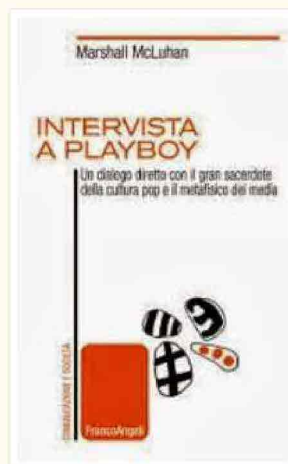


carlogambesciametapolitics

*****Senza "metapolitica" si finisce sempre per fare cattiva "politica"*****

GIOVEDÌ, OTTOBRE 10, 2013

Il libro della settimana: Marshall McLuhan, *Intervista a Playboy*. Un dialogo diretto con il gran sacerdote della cultura pop e il metafisico dei media, Edizione italiana e Postfazione di Luca Barra, Franco Angeli 2013, pp. 96, euro 15,00 - <http://www.francoangeli.it/>.



Veramente felice l'idea di tradurre un'autentica chicca come l'intervista a "Playboy" concessa da Marshall McLuhan al giornalista Eric Norden, anno di grazia 1969. Il prodotto finito è un denso volumetto, ben curato da Luciano Barra, per i tipi della **Franco Angeli**, nella collana "Comunicazione e Società" diretta da Vanni Codeluppi.

Piccolo avviso, in stile Totò, per lettori puramente guardoni: "arrangiatevi" perché nel volume, come è giusto che sia, non c'è alcuna riproduzione della "Playmate" di quel numero, seminuda e occhieggiante dalle pagine centrali della famosa rivista "only for men": uomini che amavano mescolare, come si prediligeva nei pionieristici *Sixty*, e non solo negli Usa, belle curve e cultura pop, meglio ancora se di buon livello e soprattutto di taglio progressista, sempre con moderazione però. Il che spiega la presenza in quelle pagine di McLuhan, novello e passionato esploratore degli effetti della tecnologia sulla cultura popolare. Quasi umana riprova (e icona) della sua famosa tesi. Infatti, il medium ("Playboy") non poteva non essere anche il messaggio (le pop-idee) di McLuhan...

Una volta fatte le presentazioni - e, si spera, perdonata la battuta - va subito chiarito, e seriamente, perché un libro come *Intervista a Playboy* merita di essere letto. A dire vero, lo spiega così bene nella Postfazione Luciano Barra, al punto di rendere difficile la vita del recensore. Quattro le ragioni, che ovviamente sottoscriviamo.

La prima: «L'intervista a *Playboy* è stata [...] per McLuhan una

DAL LEVIATANO:

"In una via che si trova sotto i colpi di quelli che lottano da un lato per una troppo grande libertà e dall'altro per una soverchia autorità, è difficile passare tra le spade di entrambi senza ricevere ferite."

Thomas Hobbes

BENVENUTI!



Carlo Gambescia

COLLABORATORI:



Roberto Buffagni



Teodoro Klitsche de la Grange



Carlo Pompei



Nicola Vacca

consacrazione in chiave pop, da un lato l'accettazione da parte di una *élite* letterata e salottiera, dall'altra, il simbolo di una forte traccia ormai lasciata dal teorico nella *popolar culture*, oggetto studiato e forma della propria rappresentazione (p. 79). Come, per l'appunto si diceva, seppure scherzosamente...

La seconda: si tratta di un «tentativo riuscito di rendere più accessibili a un vasto pubblico di lettori "generalisti" le idee e intuizioni di McLuhan [...] . L'occasione di raccontare, riassumere e per certi versi sistematizzare le teorie dello studioso, in una sorta di "bignami" dei concetti fondamentali e di chiarimento adatto a tutti (o, almeno, a molti)» (pp. 79-80). Di qui, l'importanza di leggerlo, per arrivare subito al nocciolo del suo pensiero.

La terza: l'intervista « può risultare un utile contributo per capire la generosità con cui McLuhan si getta nei dibattiti a lui contemporanei, sia le inevitabili controversie con cui il pensiero e i testi di McLuhan si sono dovuti costantemente confrontare, sia negli Stati Uniti, sia nel resto del mondo» (p. 85). Il che è verissimo. In Italia, ad esempio, Umberto Eco, può essere considerato un mcluhaniano pentito.

La quarta: l'intervista «costituisce un "grimaldello" con cui scassinare la complessità, e talvolta persino l'oscurità, di un pensiero che rimane ancora decisamente valido, di un classico con cui ogni studioso di media deve per forza confrontarsi » (p. 87).

Siamo troppo didascalici e, per così dire, troppo dalla parte del curatore? Diciamo che la Postfazione, come impone l'etichetta, l'abbiamo letta, e con piacere, alla fine, dopo che si era già formata in noi un certa idea, naturalmente anche frutto di precedenti letture dell'opera di McLuhan. E quanto ora esporremo, potrebbe rappresentare la quinta ragione per leggere *Intervista a Playboy*.

Fin dall'inizio della conversazione il nostro pensiero è andato a Gehlen e alla sua tripartizione della tecnica come sostituto dell'organo, esonero dell'organo, superamento dell'organo. Tre concezioni ricondotte dallo studioso tedesco nell'alveo della ciclica ambivalenza di una tecnica, antica quanto l'uomo, perché «sempre servita ad aiutare a vivere e a far morire» (*Prospettive antropologiche*, il Mulino 1987, pp. 127-140). E così ci siamo chiesti: E McLuhan? Rispetto a questa posizione, tutto sommato equilibrata, dove e come si colloca? La risposta, crediamo, sia in questo passo, che rappresenta l'essenza del pensiero mcluhaniano: «La maggior parte della gente, dai camionisti ai bramini letterari, ignora ancora del tutto cosa i media fanno loro; ignari che, dati i suoi pervasivi effetti sull'uomo, è il medium stesso che è il messaggio, e non il contenuto, e altrettanto ignari che il medium è anche il *messaggio* – che, lasciando da parte i giochi di parole, letteralmente interviene e satura e modella e trasforma ogni rapporto tra i sensi. Il contenuto o il messaggio di ogni singolo medium ha circa la stessa importanza delle decorazioni del rivestimento di una bomba atomica» (p. 16).

Ecco il punto filosofico: secondo McLuhan la tecnica, mediatica o meno, non è questione di contenuti bensì di forma. Di conseguenza, per usare il linguaggio di Gehlen, la tecnica può sostituire, esonerare, superare, non sulla base di scelte legate ai valori (il contenuto) ma di una forza propria, se si vuole travolgente, che deriva dal suo essere (forma) tecnica.

Di colpo, McLuhan rovescia il gigantesco e forse insolubile problema intorno al quale si sono arrovelati, solo



CERCA NEL BLOG

Caricamento in corso...

PERCHÉ METAPOLITICS?

Il termine "metapolitics" nell'URL ("politics": fare o parlare di politica, Hazon, Garzanti) è l'inevitabile portato di un mondo globalizzato che può piacere o meno, ma dove la lingua inglese raggiunge tutti. Il concetto di metapolitica nasce invece da una nostra convinzione: la sociologia insegna che i fenomeni sociali non hanno "colorazione" politica. Come insegnano i padri della disciplina esistono "fatti sociali" puri che si ripetono nel tempo e nello spazio e che vanno studiati in quanto tali, al di là di qualsiasi (pre-)giudizio politico (come nel caso delle dicotomie amico-nemico, comunità-società, conflitto-cooperazione). Purtroppo, senza "metapolitica" ("metapolitics") si finisce sempre per fare cattiva "politica" ("politics"). Di qui l'importanza di una "metapolitica" capace di ricondurre il "particolare" (quel che accade) all'"universale" (le costanti sociali).

AVVISI AI NAVIGANTI:

* I post non firmati sono dell'Amministratore: Carlo Gambescia.

*I commenti sono sottoposti a moderazione.

*I commenti vanno sempre firmati con nome, cognome e (la prima volta che si interviene) indirizzo e-mail verificabile (ad esempio: agenore.rossi@libero.it), altrimenti saranno subito cassati. L'Amministratore, prima di autorizzare la pubblicazione del commento, si riserva il diritto di verificare l'autenticità dell'indirizzo e-mail del commentatore.

*Ovviamente, nel caso non si desideri pubblicizzare la propria e-mail, si può contattare l'Amministratore per presentarsi privatamente: carlogambescia@yahoo.it. I commenti firmati con il nome proprio, che si possono scorgere sotto i post già pubblicati, appartengono a lettori che già fanno parte, per così dire, della "famiglia" di Metapolitics.

*Le citazioni nei commenti (in "auto-link" e di link altrui), vanno prima concordate con l'Amministratore, altrimenti i commenti saranno cassati.

per fare alcuni nomi importanti, Simmel (*in primis*), Sombart, Max Weber. Per i quali, pur con sfumature differenti, la tecnica era contenuto (o valore) in conflitto con se stessa, ossia con la tecnica solidificatasi in istituzione (o forma). Ricapitolando, per Simmel, Sombart, Weber, in ultima istanza, è sempre il messaggio (contenuto) che fa il medium (forma), non il contrario.

Da ciò probabilmente deriva quel determinismo, per così dire, della forma-tecnica, che sembra caratterizzare il pur geniale pensiero di McLuhan. Come qui ad esempio: «Ogni volta che vediamo uno schermo tv o leggiamo un libro, stiamo assorbendo queste nostre estensioni nel nostro sistema individuale e provando l'esperienza di automatica "chiusura" o spostamento della percezione; non possiamo sfuggire a questo abbraccio perpetuo delle nostre tecnologie quotidiane [...]». Adottando in misura consistente tutte queste tecnologie, inevitabilmente, ci leghiamo a loro come servo-meccanismo. Così per utilizzarle, dobbiamo servirle come facciamo con gli dei. L'eschimese è un servo-meccanismo del suo kayak, il cowboy del suo cavallo, il businessman del suo orologio, il cibernetico - e presto, il mondo intero - del suo computer. In altre parole, il bottino appartiene al vincitore» (p. 65).

Naturalmente al polo opposto ritroviamo il determinismo culturale di Oswald Spengler, dove si riconduce sistematicamente ogni medium alla matrice culturale del messaggio (la forma al contenuto). Senza dimenticare che lo stesso pensiero di Gehlen mostra risvolti di tipo sociologico quando sembra difendere, e moralisticamente, la prevalenza delle istituzioni (forma) sulla cultura degli individui (contenuto).

Pertanto, come dire, ogni pensatore, soprattutto se originale, ha la sua pena... Ragione in più per leggere McLuhan, la cui originalità non può essere messa in dubbio. Magari partendo proprio dalla ghiotta *Intervista a Playboy*.

Copyright © 2013 - by Carlo Gambescia - all rights reserved. Tutti i diritti sono riservati. Per richiedere la riproduzione del post scrivere all'indirizzo e-mail:

carlogambescia@yahoo.it .

Publicato da Carlo Gambescia a 8:30 AM

Nessun commento:

Posta un commento

[Home page](#)

[Post più vecchio](#)

Iscriviti a: [Commenti sul post \(Atom\)](#)

*Per riprodurre i post pubblicati è necessaria l'autorizzazione dell'Amministratore.

*Si collabora al blog solo su invito dell'Amministratore.

* La collaborazione al blog - fatti salvi gli accordi scritti e i contratti relativi alla cessione di copyright - è da considerarsi a titolo gratuito. In nessun caso si garantisce la restituzione dei materiali inviati all'Amministratore.

*L'Amministratore dichiara di non essere responsabile per i commenti inseriti nei post. Eventuali commenti dei lettori, lesivi dell'immagine o dell'onorabilità di terzi non sono da attribuirsi all'Amministratore, neppure se il commento è espresso in forma anonima o criptata.

*Il blog non rappresenta una testata giornalistica dal momento che viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può perciò considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62/2001. Le immagini pubblicate sono tratte da internet: in caso di violazione dei diritti d'autore, si prega di contattare l'Amministratore che provvederà alla rimozione delle foto.

*Per chiarimenti di qualsiasi genere contattare l'Amministratore:
carlogambescia@yahoo.it

PER APPROFONDIRE:



A PROPOSITO DI LIBERALISMO...



PRESENTAZIONE "LIBERALISMO TRISTE", FONDAZIONE EINAUDI, ROMA 26-3-13 - VIDEO INTEGRALE:

